

ANNA CARFORA*

Lorenzo Milani e il magistero di papa Francesco: una parola precorritrice

Nel 50° anniversario della morte di Lorenzo Milani e della pubblicazione di *Lettera a una professoressa*, alla luce della visita di papa Francesco a Barbiana, molti aspetti dell'insegnamento di Milani appaiono di straordinaria attualità. L'articolo vuole mostrare come uno di essi, la denuncia del sistema di potere corrotto, si colleghi, anticipandola, alla condanna della corruzione da parte di papa Francesco.

In the 50th anniversary both of Lorenzo Milani's death and the publication of Lettera a una professoressa, in light of Pope Francis' visit to Barbiana, several aspects of Milani's teaching turn out to be extremely modern. This paper highlights the connection between Milani's pioneering denouncement of a corrupt system of wielding power and Pope Francis's condemnation of corruption.

Il 2017 appena concluso, tra i vari anniversari ha annoverato anche i 50 anni dalla morte di Lorenzo Milani, avvenuta il 26 giugno 1967, e dalla pubblicazione di *Lettera a una professoressa*, distribuito nella seconda metà del mese di maggio; è il suo testo certamente più famoso, ma non per questo adeguatamente conosciuto, elaborato insieme ai ragazzi della Scuola di Barbiana. L'anniversario ha ricevuto una particolare sottolineatura dal pellegrinaggio di papa Francesco alla tomba di don Milani effettuato il 20 giugno scorso. Con questa visita, il Papa si riannoda al filo che una morte prematura giunse a spezzare, e lo fa non attraverso una riabilitazione epurata, tale da rendere inoffensivo, indolore e non più provocatorio il modo in cui Milani testimoniò la sua fede, ma ritornando al nucleo non edulcorabile del suo insegnamento. Della forza d'urto che caratterizzò Milani, rendendolo un segno di contraddizione, il Papa aveva già parlato in occasione del videomessaggio trasmesso durante la presentazione dell'opera milaniana alla prima edizione di «Tempo di Libri», fiera milanese del libro:

** Docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. San Luigi, annacarfora@storiadelcristianesimo.it*

Come educatore ed insegnante egli ha indubbiamente praticato percorsi originali, talvolta, forse, troppo avanzati e, quindi, difficili da comprendere e da accogliere nell'immediato. La sua educazione familiare, proveniva da genitori non credenti e anticlericali, lo aveva abituato ad una dialettica intellettuale e ad una schiettezza che talvolta potevano sembrare troppo ruvide, quando non segnate dalla ribellione. Egli mantenne queste caratteristiche, acquisite in famiglia, anche dopo la conversione, avvenuta nel 1943, e nell'esercizio del suo ministero sacerdotale. Si capisce, questo ha creato qualche attrito e qualche scintilla, come pure qualche incomprensione con le strutture ecclesiastiche e civili, a causa della sua proposta educativa, della sua predilezione per i poveri e della difesa dell'obiezione di coscienza. La storia si ripete sempre. Mi piacerebbe che lo ricordassimo soprattutto come credente, innamorato della Chiesa anche se ferito, ed educatore appassionato con una visione della scuola che mi sembra risposta alla esigenza del cuore e dell'intelligenza dei nostri ragazzi e dei giovani¹.

Dopo cinquant'anni papa Francesco riconosce il valore di testimonianza della vita e dell'opera del priore di Barbiana e ne riconosce l'eredità profetica: «il prete “trasparente e duro come un diamante” continua a trasmettere la luce di Dio sul cammino della Chiesa. Prendete la fiaccola e portatela avanti!»².

Questa fiaccola, in realtà, viene portata avanti dall'insegnamento dello stesso papa Francesco. In particolare, si focalizza qui l'attenzione su alcuni punti di convergenza relativi alla consapevolezza critica delle complesse relazioni che governano le ingiustizie profonde nel mondo e alle necessarie responsabilità etiche a cui si è chiamati a rispondere.

Uno dei temi centrali e cruciali in Lorenzo Milani è certamente quello legato al sistema inveterato che si configura come una congiura ai danni del povero, a cui prendono parte anche organizzazione e struttura ecclesiastiche. Per comprendere questo insieme di relazioni complesse e perverse che già il giovane cappellano di San Donato a Calenzano – tutto dedito alla ricerca di efficaci vie pastorali e preoccupato della catechesi al suo popolo di operai, quasi sempre poverissimi e ignoranti – individuò, possiamo

¹ FRANCESCO, *Videomessaggio del Santo padre Francesco ai partecipanti alla presentazione dell'opera omnia di don Milani alla Fiera dell'editoria italiana (Milano, 19-23 aprile 2017)*, 23 aprile 2017.

² ID., *Visita alla tomba di don Lorenzo Milani. Discorso commemorativo del Santo padre*, 20 giugno 2017.

partire da un articolo non fra i suoi più conosciuti, che venne pubblicato, con la generica firma di “un prete fiorentino”, su *Adesso*, il periodico concepito e diretto per diversi anni da Primo Mazzolari³, dal titolo «Franco, perdonaci tutti: comunisti, industriali, preti»⁴. In esso Milani scrive:

Il mio Franco è di nuovo disoccupato. M’ha chiesto di accompagnarlo su e giù per le scale degli industriali per cercargli un altro lavoro. (Le raccomandazioni sono una cosa giusta o ingiusta? che ne so io? ma che dovevo dirgli di no al mio Franco disoccupato?) Un fratello portiere mi ha aiutato a chiappare l’inarrivabile fratello Industriale nel suo ufficio. (Come s’aprono facilmente ai preti oggi le porte degli uffici. Che è bello questo? che lo so io? ma che dovevo dir di no quando il mio Franco è disoccupato?) Il fratello Industriale è stato gentile con me. Ha detto alla sorella dattilografa di far la schedina al mio figliolo Franco. Io devo essere grato al fratello Industriale. Ma poi è successa una cosa triste: mentre m’alzavo per andar via avevo aggiunto: «le farò fare una lettera anche dall’officina dove Franco ha lavorato fin ora per dirle quel che sa fare». Il fratello Industriale mi ha steso la mano con un sorriso d’intesa: «Non importa, reverendo, se me lo raccomanda lei non sarà certo un comunista». Perché non ho ritirato la mano Signore? Come ho fatto a non capire subito che quella mano e quell’occhiata e quella parola erano uno sputo sul mio sacerdozio che è il Tuo Sacerdozio, Signore?⁵

In queste poche righe che riferiscono vita vissuta viene individuato l’intreccio dei poteri: economico, politico, ecclesiastico; un sistema a cui il povero deve necessariamente piegarsi se vuole sopravvivere⁶. La confi-

³ Fra il giovane don Milani e don Mazzolari intercorsero delle relazioni epistolari, nate in occasione della pubblicazione di questo primo articolo, durate fino al 1958 a circa un anno, dunque, dalla morte di Mazzolari avvenuta il 13 aprile 1959. Le lettere di Milani a Mazzolari sono pubblicate in DON LORENZO MILANI, *Tutte le opere*, I-II, edizione diretta da A. Melloni, a cura di F. Ruozi e A. Carfora, V. Oldano, S. Tanzarella, Mondadori, Milano 2017, II. Il carteggio Milani-Mazzolari è stato edito da V. COZZOLI, «Tra don Milani e don Mazzolari. Un epistolario mancato?», in *Impegno* 9 (1998/1) 81-100 e in L. MILANI, «Perché mi hai chiamato?». *Lettere ai sacerdoti, appunti giovanili e altri scritti*, a cura di M. Gesualdi, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, 123-152. È significativo che papa Francesco, abbia visitato, nello stesso giorno, le tombe di entrambi.

⁴ *Adesso*, I (1949/21-22) 7. Per l’edizione critica dell’articolo, a cura di F. Ruozi, cf DON LORENZO MILANI, *Tutte le opere*, I, 991-992; 1035-1039. Il titolo, d’impatto e tratto dalla conclusione dell’articolo, fu scelto da Mazzolari (cf *ib.*, 1035).

⁵ *Ib.*, 991.

⁶ Questa la testimonianza di Franco Bini, il Franco dell’articolo: «Ero senza lavoro quando un giorno mi portò alla Vallecchi in via Calzolari. Il colloquio si svolse fra Lorenzo, il capo del per-

gurazione storica che assunse in quei decenni il sistema in Italia va sotto il nome di collateralismo, cioè l'alleanza tra il partito al potere, la DC, e la Chiesa in difesa dello *statu quo*⁷. L'intuizione precoce, qui espressa in una sintesi fulminante, non abbandonerà riflessione e operato di Milani, e troverà espressioni articolate e mature in scritti successivi come *Esperienze Pastorali*, con la seconda appendice costituita dalla «Lettera a don Piero»⁸. La forma più lampante che prende la congiura del potere, la raccomandazione, è ripresa e criticata in questi lavori successivi:

A tutti gli usci si trova qualche prete che va a raccomandare i disoccupati. Anzi se poi riesce a farli assumere ne è soddisfatto come se avesse compiuto un'opera buona. Ma quest'opera è cattiva e perfino illegale [...]. E quando il prete è dinnanzi all'industriale decanta le qualità del raccomandato come se il diritto al lavoro fosse un diritto dei buoni, un diritto che discende dall'educazione che uno ha avuto, dalle idee giuste o sbagliate che s'è fatto, dal carattere buono o cattivo che Dio gli ha dato. E invece il diritto al lavoro discende direttamente dal fatto di avere uno stomaco da riempire, e lo stomaco non l'hanno più grande i buoni che i cattivi⁹.

Per Milani raccomandare è immorale e lo spiega servendosi di un paragone:

La situazione umana del disoccupato che ci chiede la raccomandazione non è più tragica di quella della ragazza madre che ci chiede il permesso di abortire o della madre di 5 figli che ci chiede di limitare le nascite. Eppure all'una e all'altra noi rispondiamo con un rifiuto crudele¹⁰.

sonale e me. Ero stato praticamente assunto quando questo signore disse: «Se me lo presenta lei, don Lorenzo, certamente non sarà comunista...». Io risposi subito: «In casa mia siamo tutti comunisti, da sette generazioni!». Lui ci salutò dicendoci: «Ci rivediamo». Ma non l'ho più risentito» (F. BORGHINI, *Lorenzo Milani. Gli anni del privilegio*, Jaca Book, Milano 2004, 40).

⁷ Cf S. TANZARELLA, *Gli anni difficili. Lorenzo Milani, Tommaso Fiore e le "Esperienze pastorali"*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2007, in particolare 75-94.

⁸ L. MILANI, *Esperienze pastorali*, in DON LORENZO MILANI, *Tutte le opere*, I, 485-518. D'ora in poi: *EP*.

⁹ *EP* 166-167.

¹⁰ *EP*, 472. Un'immoralità a cui, come nel caso di Franco Bini e anche in quello di Mauro della «Lettera a don Piero», Milani afferma di aver ceduto: «A furia di far 12 ore, s'era ridotto da far spavento. Poi gli si ammalò il babbo. Fu in quei giorni che sentii dire che il Baffi assume. Ci andai di corsa. Raccomandare sul lavoro è un delitto, lo so, ma in quel caso non potetti resistere alla tentazione» (*EP*, 489).

L'altra faccia del sistema politico-economico a cui tanti uomini di Chiesa sottostanno è la miriade di non garantiti che sopravvive, quando ce la fa, ai margini:

A voler essere prudenti son 10.000 i tessitori che lavorano a Prato dai "terzi". È una marea che scende ogni giorno dai monti, risalendoli perfino dal versante di Bologna. Che si raccoglie dalla piana fin da Pistoia e Firenze. Due ragazzi che ho conosciuto io sono d'Abruzzo e dormono nello stanzone sulle pezze. A casa torneranno d'agosto. Una marea senza nome e senza peso nelle statistiche perché lavora senza libretto. [...] Gente che non esiste, eppure vive e soffre e si ammala e mangia e prende moglie e fa figlioli e s'infortuna e tutto questo senza assicurazione, senza contratto, senza difesa. In una parola: schiava come ai tempi di Nerone: gente senza diritti¹¹.

Un sistema del genere, nel quale un datore di lavoro, il Baffi della «Lettera a don Piero», può permettersi di rispondere: «È inutile Padre che s'affanni a raccontarmi. La mia amministrazione non può interessarsi a nessun motivo umanitario. Lei mi capirà certo. Qui c'è una legge sola: il bene dell'Azienda. Che poi infine è il bene di tutti»¹², è un sistema intrinsecamente corrotto che, a ben più di mezzo secolo di distanza, si presenta immutato nella sostanza e a volte anche nelle forme stesse.

A Prato i "terzi" esistono ancora, microaziende fantasma, totalmente in nero in cui i dipendenti lavorano e dormono negli stessi locali alla stregua dei due ragazzi abruzzesi sulle balle di tessuti, come denunciava Milani¹³. È noto che l'imprenditoria cinese si è espansa in questa provincia realizzando fatturati consistenti nel disprezzo di qualsiasi tutela sindacale. Nel 2013 una fabbrica prese fuoco nella notte e morirono bruciati sette lavoratori schiavi che dormivano all'interno¹⁴. Lo sfruttamento del lavoro si realizza secondo una piramide rovesciata che vede pakistani

¹¹ EP, 488.

¹² *Ib.*, 489.

¹³ È del 16 giugno 2017 la notizia di una fabbrichetta casalinga scoperta dalle forze dell'ordine nel circondario di Prato: «Sequestrato un laboratorio tessile all'interno di un'abitazione», *Il Tirreno* edizione di Prato, 16 giugno 2017 <http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2017/06/16/news/sequestrato-un-laboratorio-tessile-all-interno-di-un-abitazione-1.15496966>; <https://www.ispettorato.gov.it/it-it/il-ministero/Uffici-periferici-e-territoriali/roma/prato-pistoia/Pagine/default.aspx>.

¹⁴ Si veda http://www.corriere.it/cronache/13_dicembre_01/prato-incendio-fabbrica-morto-sei-feriti-gravi-d78ea1f4-5a64-11e3-97bf-d821047c7ece.shtml.

e cittadini del Bangladesh lavorare in condizioni ancora più infime degli schiavi cinesi. La provincia di Prato guida la classifica nazionale per quanto concerne la violazione delle norme sulla tutela dei lavoratori relativamente a immigrati extracomunitari e clandestini¹⁵.

Come non riconoscere in quella fiumana dei senza diritti di cui scriveva Milani non solo gli immigrati schiavizzati ma anche le nuove tipologie di lavoratori, dal cosiddetto popolo delle partite IVA ai *bike messengers*, *dog sitters* o inaffiapiante che siano, le formiche della *gig economy*¹⁶, in un sistema che sostituisce il caporalato tradizionale con le piattaforme di intermediazione su internet¹⁷?

Conservano, poi, rinvigorita e ringalluzzita, tutta la loro attualità le parole dell'imprenditore pratese Baffi sul bene dell'azienda, secondo l'equazione che il bene del capitale corrisponde al miglioramento delle condizioni di tutti, il dogma dell'economia che vuole convincere, in barba a macroscopiche evidenze, che le ricadute della crescita risulteranno benefiche per tutti¹⁸.

Emerge una forte consonanzatura il sistema riconosciuto dal giovane cappellano di San Donato e quello che il Papa ha individuato riconducendolo alla fattispecie della corruzione. Il riconoscimento della testimonianza di don Lorenzo da parte di papa Francesco può essere compreso nella linea del suo pontificato. Egli ha più volte affermato innanzitutto che la corruzione è un male più ampio di quello che il diritto penale riconosce come reato di corruzione, ma sta a significare il degrado del mondo e dell'umanità:

La scandalosa concentrazione della ricchezza globale è possibile a causa della connivenza di responsabili della cosa pubblica con i poteri forti. La corruzione è essa stessa anche un processo di morte: quando la vita muore, c'è corruzione¹⁹.

¹⁵ Nel distretto di Prato-Pistoia su 140 aziende esaminate dall'Ispettorato del lavoro nel 2017, 116 sono risultate fuori norma e su 681 lavoratori 296 sono risultati irregolari. Di questi 193 con permesso di soggiorno e 76 clandestini: cf *Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale anno 2017*, <https://www.ispettorato.gov.it/it-it/studiestatistiche/Documents/Rapporti%20annuali/Rapporto-annuale-2017.pdf>.

¹⁶ Letteralmente "economia dei lavoretti".

¹⁷ Cf F. BUFFA – L. GADALETA – R. RIVERSO, *Sfruttamento lavorativo*, Key, Vicalvi 2017, 107-120.

¹⁸ In linea con l'impostazione milaniana e in reazione alla deriva del neocapitalismo, cf il volume di F. GESUALDI, *Risorsa umana. L'economia della pietra scartata*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015.

¹⁹ FRANCESCO, *Discorso alla delegazione dell'associazione internazionale di diritto penale*, 23 ottobre 2014.

E ancora ha affermato: «La corruzione rivela una condotta antisociale tanto forte da sciogliere la validità dei rapporti e quindi, poi, i pilastri sui quali si fonda una società: la coesistenza fra persone e la vocazione a svilupparla»²⁰.

La corruzione dunque è un male sistemico che collega in una relazione di morte il mondo della politica, dell'economia e della Chiesa: ci sono «i corrotti politici, i corrotti degli affari e i corrotti ecclesiastici»²¹, afferma papa Francesco, e la loro corruzione si realizza ai danni del povero: «quelli tanti, tanti – che pagano la corruzione, che pagano la vita dei corrotti, questi martiri della corruzione politica, della corruzione economica e della corruzione ecclesiastica»²².

Papa Francesco individua nella corruzione una forma radicale di perversione del mondo, al punto da distinguerla dal peccato, perdonabile, laddove la corruzione invece annulla la consapevolezza del male:

La corruzione si esprime in un'atmosfera di trionfalismo perché il corrotto si crede un vincitore. In quell'ambiente si pavoneggia per sminuire gli altri. Il corrotto non conosce la fraternità o l'amicizia, ma la complicità e l'inimicizia. Il corrotto non percepisce la sua corruzione. Accade un po' quello che succede con l'alito cattivo: difficilmente chi lo ha se ne accorge; sono gli altri ad accorgersene e glielo devono dire. Per tale motivo difficilmente il corrotto potrà uscire dal suo stato per interno rimorso della coscienza. La corruzione è un male più grande del peccato. Più che perdonato, questo male deve essere curato. La corruzione è diventata naturale, al punto da arrivare a costituire uno stato personale e sociale legato al costume, una pratica abituale nelle transazioni commerciali e finanziarie, negli appalti pubblici, in ogni negoziazione che coinvolga agenti dello Stato. È la vittoria delle apparenze sulla realtà e della sfacciataggine impudica sulla discrezione onorevole²³.

Per cui si giunge al paradosso del corrotto che punta il dito contro colui che ne smaschera la corruzione e lo demonizza; destino, questo, che toccò a Milani i cui nemici, dentro e fuori del mondo ecclesiastico,

²⁰ ID., «Prefazione», in P.K.A. TURKSON (con V.V. ALBERTI), *Corrosione. Combattere la corruzione nella Chiesa e nella società*, Rizzoli, Milano 2017, 6.

²¹ FRANCESCO, *Omelia Casa Santa Marta*, 16 giugno 2014.

²² *Ivi*.

²³ ID., *Discorso alla delegazione dell'associazione internazionale di diritto penale*, 23 ottobre 2014.

premetterò con ogni mezzo perché fosse messo fuori gioco. Cosa che puntualmente avvenne quando, alla morte del propostodi San Donato a Calenzano, don Pugi, invece di far parroco Milani, l'arcivescovo reputò più opportuno destinarlo all'esilio di Barbiana.

Della sua "condanna", sorretta da ignominiose calunnie, don Lorenzo scriverà a mons. Enrico Bartoletti, in occasione della sua nomina episcopale²⁴:

Lei la fanno vescovo in odore di santità, me mi fanno priore di Barbiana in odore di finocchio, di eretico, di demagogo. Son tentato di credere che tutto questo abisso tra di noi abbia avuto solo origine dal contrapposto nostro modo di proporre e posporre fra di loro i due imperativi della Carità e della Verità. Ma ormai che queste due nostre contrapposte scelte hanno già raggiunto le rispettive logiche conseguenze: il vertice della loro ascesa (a lei mezzo metro di faldisterio, a me 470 metri sul mare) ora che non possiamo più mutare il giudizio degli uomini su di noi perché dei vescovi non si dice mai che son finocchi né altra verdura e dei finocchi non si dice mai che son santi²⁵.

E questa vicenda milaniana ci conduce al tema, a cui si mostra molto attento papa Francesco, della corruzione in ambito ecclesiastico, che egli associa alla mondanità spirituale:

La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: «E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?» (*Gv* 5,44). Si tratta di un modo sottile di cercare «i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (*Fil* 2,21)²⁶.

Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza

²⁴ La nomina di Enrico Bartoletti a vescovo ausiliare di Lucca non rispose a intenti di riconoscimento e promozione quanto al bisogno di allontanarlo da Firenze, all'interno del più vasto disegno perseguito dal vescovo Florit di smembramento del gruppo di figure propositive e innovative che il cattolicesimo fiorentino espresse in quegli anni. Cf M. TOSCHI, *Don Lorenzo Milani e la sua Chiesa. Documenti e studi*, Polistampa, Firenze 1994, 60.

²⁵ «A Enrico Bartoletti, 10 settembre 1958», in DON LORENZO MILANI, *Tutte le opere*, II, 542.

²⁶ EG 93.

e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è autenticamente aperto al perdono. È una tremenda corruzione con apparenza di bene²⁷.

Quando entra nella Chiesa la mondanità spirituale è il peggio. Non sono parole mie queste che dirò adesso, sono parole del Cardinale De Lubac, uno dei grandi teologi del Concilio [Vaticano II]. Dice che quando nella Chiesa entra la mondanità spirituale, questo un modo... è la cosa peggiore che le può accadere, peggio ancora di quello che è accaduto nell'epoca dei Papi corrotti. E menziona alcune forme di corruzione dei Papi, non ricordo bene, ma tante. La mondanità. Questo per me è pericoloso. E a rischio che questo sembri un sermone, un'omelia, io dirò questo: Gesù quando prega per tutti noi nell'ultima cena, chiede una cosa per tutti noi al Padre: di non toglierci dal mondo ma difenderci dal mondo, dalla mondanità²⁸.

Papa Francesco, però, entra anche nei particolari e nel concreto e vede gli uomini di Chiesa esposti, come tutti, alla tentazione e alle lusinghe della corruzione ordinaria. Quella a cui si sono piegati tanti preti che, ad esempio, hanno accettato modalità non lecite per la costruzione di opere parrocchiali, quasi che questo fosse giustificabile in misura del bene che mediante queste opere si sarebbe potuto compiere:

Quando io parlo di Chiesa a me piace parlare dei fedeli, dei battezzati, tutta la Chiesa. Ed è meglio parlare di peccatori. Tutti siamo peccatori. Ma quando parliamo di corruzione, parliamo o di persone corrotte o di istituzioni della Chiesa che cadono nella corruzione, e ci sono casi, sì, ci sono. Io ricordo una volta, anno 1994, appena nominato vescovo del quartiere di Flores a Buenos Aires, sono venuti da me due impiegati o funzionari di un ministero a dirmi: «Lei ha tanto bisogno qui, con tanti poveri, nelle *Villas miserias*...». «Oh sì», ho detto io, e ho raccontato. «Noi possiamo aiutarLa. Noi abbiamo, se Lei vuole, un aiuto di 400.000 pesos». A quel tempo il peso e il dollaro erano 1 a 400.000 dollari. «E voi potete fare?». «Ma sì, sì». Io ascoltavo, perché “quando l'offerta è molto grande, persino il Santo non si fida”; e poi andavano avanti: «Per fare questo, noi facciamo il deposito e poi Lei dà la metà a noi». In quel momento io ho pensato: cosa fare? o li insulto e do loro un calcio dove non batte il sole, o faccio lo scemo. E ho fatto lo scemo. Ho detto, ma con

²⁷ *Ib.* 97.

²⁸ FRANCESCO, *Conferenza stampa durante il volo di ritorno dalla Svezia*, 1 novembre 2016.

verità, ho detto: «Lei sa che noi nelle vicarie noi non abbiamo conto; Lei deve fare il deposito in arcivescovado con la ricevuta». Ed è tutto. «Ah, non sapevamo... piacere...», e se ne sono andati. Ma poi io ho pensato: se questi due sono arrivati direttamente, senza chiedere permesso – è un cattivo pensiero – è perché qualcun altro ha detto di sì. Ma è un cattivo pensiero!... La corruzione è facile farla. Ma ricordiamo questo: peccatori sì, corrotti no! Corrotti mai! Dobbiamo chiedere perdono per quei cattolici, quei cristiani, che scandalizzano con la loro corruzione²⁹.

Proprio mentre vedeva la luce *Esperienze pastorali*, scoppiò il caso Giuffrè, il cosiddetto “banchiere di Dio”, un truffatore che aveva finanziato opere religiose investendovi i risparmi che riusciva a raccogliere con l’aiuto di parroci e di religiosi, promettendo interessi vertiginosi³⁰. Tra le opere di religione finanziate da Giuffrè figuravano strutture come campi di calcio, teatri e cinema a cui si affidava la pastorale del tempo così duramente criticata proprio da Lorenzo Milani che in *Esperienze pastorali* ne dimostrò l’assoluta irrilevanza ai fini della catechesi cristiana, anzi la loro pericolosità per il bene dei fedeli.

Questa affannosa ricerca di ingenti fondi (comune anche ai comunisti) non fa poi che avvalorare nelle menti – scriveva Milani – l’assioma pagano e tanto diffuso che senza denaro al mondo non si fa nulla. La Scuola Popolare, col suo non costar nulla [...] è invece una testimonianza vivente che al mondo i valori più grandi si raggiungono col minimo di mezzi. C’è infine nei nostri popoli decine e decine di famiglie che mancano per esempio di casa. [...]. Con che sguardo queste famiglie lo vedranno [il prete] murare qualcosa che non è una casa né una chiesa? Con che sguardo lo vedranno accattare, allottare, lucrare sul bar e sul gioco, chiedere contributi agli industriali e al Papa stesso per queste murature?»³¹.

Don Lorenzo allora e papa Francesco oggi, con una *parrhesia* che inquieta le coscienze – e alcune le consola mentre altre ne restano turbate – riconoscono e rivelano le molte forme attraverso cui la collusione si manifesta e chiedono alla Chiesa di affrancarsi dal sistema, di tirarsene fuori, di smarcarsi in modo lungimirante e definito.

²⁹ ID., *Conferenza stampa durante il volo di ritorno dalle Filippine*, 19 gennaio 2015.

³⁰ Cf S. TANZARELLA, *Gli anni difficili*, 109-115.

³¹ *EP*, 157.